

Roberto Calabretto
Università di Udine

Abstract

Il rinnovamento della musica sacra in Italia: movimenti, stile e generi

Alcuni luoghi comuni, talvolta affioranti ancor oggi in molte pubblicazioni, vedono nel cecilianesimo un fenomeno anacronistico, estraneo alle ricerche armoniche e formali e lontano dalle spinte innovatrici che andavano maturando in Europa a partire dalla seconda metà del secolo diciannovesimo. Un fenomeno che, in ultima analisi, avrebbe portato a relegare le composizioni liturgiche ai margini della vita musicale coeva «per instaurare un linguaggio anonimo, indistinto, il più delle volte privo di tratti originali e soprattutto avulso dalle innovazioni che sarebbero subentrate nel Novecento e che avrebbero riguardato anche la stessa musica 'd'arte'». Questa tesi andrebbe corretta dalla semplice analisi della produzione dei musicisti ceciliani, dallo studio delle direttive ecclesiastiche e dalla presa in esame dei documenti e delle testimonianze coeve alla nascita e allo sviluppo del movimento stesso. Nel fermo convincimento della messa al bando della musica teatrale e di derivazione popolare dalle cantorie di ogni diocesi, la scelta di campo che il cecilianesimo proponeva al suo pubblico si risolveva di fatto nel culto dell'arte rinascimentale, di Palestrina in primis, ma pur sempre riservando aperture ai repertori dei secoli diciassettesimo e diciottesimo. Non deve, allora stupire se gli stessi musicisti ceciliani nelle loro opere talvolta facevano ricorso a stilemi di derivazione haendeliana e operistica, come attesta il catalogo di Jacopo Tomadini, non disdegnando di utilizzare anche gli organici che invece avrebbero dovuto essere banditi. Il cecilianesimo, pertanto, non è stato la manifestazione di un semplice accademismo sterile ma piuttosto si è rivelato essere una realtà poliedrica mantenutasi in vita per molti anni, favorendo i cambiamenti della produzione musicale sacra, anche per quanto riguarda la nuova concezione del gregoriano che allora si stava facendo strada, e incrementando la nascita di numerose *scholae cantorum* in moltissime località, anche decentrate. Ecco perché si rende sempre più necessaria un'indagine sistematica degli scritti teorici che hanno accompagnato il suo sviluppo, uno studio dei numeri e dei repertori del periodico *Musica sacra*, 'voce' del movimento, e una ricerca delle pubblicazioni, soprattutto di quelle locali, che sono numerose e non sempre agevoli da individuare o reperire. Solo a partire da queste premesse può essere messa a fuoco la natura della produzione musicale religiosa in Italia tra Ottocento e Novecento: un ambiente musicale e culturale su cui poi si impiantò e da cui mutuò una parte (forse quella numericamente più importante) della produzione ebraica.

Roberto Calabretto è professore associato di discipline musicali al corso di laurea in DAMS (di cui è stato presidente dal 2009 al 2015) e al corso di laurea in Scienze e tecnologie multimediali dell'Università di Udine. Ha svolto attività didattica anche nelle Università di Trieste, Venezia e, in particolar modo, Padova e ha tenuto lezioni e seminari in molti altri atenei (Cagliari, Roma, Lecce, Strasburgo). È stato direttore del Master di primo livello in Composizione di musica per film, organizzato dall'università di Udine con il Conservatorio "Jacopo Tomadini", e fa parte del Collegio Docenti del Dottorato di Ricerca in Studi storico artistici e audiovisivi. È membro del progetto internazionale di ricerca *Screen adaptations of «Le fantôme de l'Opéra»*; coordinatore scientifico dei gruppi di ricerca supportati dalla Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia *La critica musicale e la musica per film* e *Immagine, Suono, Performance. Narrazioni storico-documentali sulla pratica artistica negli anni Settanta*; responsabile scientifico del progetto di ricerca *Musica in Sacra in Friuli tra Ottocento e Novecento*. I suoi studi vertono sulla musica sacra dell'Ottocento in Friuli, sulla musica del Novecento italiano, sulla storia del movimento bandistico e su problematiche inerenti alle funzioni della musica nei linguaggi audiovisivi, con particolare attenzione per la storia e la teoria della musica cinematografica. Ha pubblicato monografie su Robert Schumann, Alfredo Casella, Luigi Nono, Nino Rota, sulla musica nella poesia di Andrea Zanzotto e nel cinema di Pier Paolo Pasolini, Michelangelo Antonioni, Andrej Tarkovskij, Luchino Visconti, Alain Resnais e altri registi. Recentemente ha edito il volume *Lo schermo sonoro. La musica per film* che ha ottenuto lusinghieri consensi dalla critica ed è stato adottato in molti corsi universitari. Ha svolto per anni attività di critico musicale per la Società dei concerti della Scuola Normale di Pisa e per il Teatro Nuovo «Giovanni da Udine».